



Dicono di lui

---

## **Questo «Riccardo III» di Battistelli s'ha da fare, ma solo Anvers a apre i teatri** *di Luca Del Fra*

**L'Unità**

30 gennaio, 2005

Prima delle grandi tragedie scritte da Shakespeare sulla storia britannica, Riccardo III diventa un'opera del compositore Giorgio Battistelli che debutta oggi alla Vlaamse Opera di Anversa. «È uno Shakespeare giovane, energico, ossessivo, monotematico - spiega Battistelli, ennesimo italiano migrante per vedere in scena il suo lavoro- anche più di Macbeth è la rappresentazione del potere. Scolpito nel personaggio di Riccardo, per la prima in volta Shakespeare 'l'eroe' della tragedia è il potere fine a se stesso, un tema oggi più attuale che mai». Commissionato dal più importante teatro delle Fiandre, Riccardo III va in scena con un allestimento di Robert Carsen, regista cui il successo internazionale arride in molti importanti teatri europei e di cui ricordiamo nel nostro paese un Fidelio al Maggio Fiorentino e di recente la Traviata che ha riportato il teatro musicale nella restaurata Fenice di Venezia. La lunga gestazione del lavoro inizia due anni fa: «Con Ian Burton, drammaturgo che lavora sempre in coppia con Carsen - continua Battistelli - abbiamo deciso di adattare alla drammaturgia musicale Riccardo III tenendo il testo di Shakespeare, apportandogli però delle limature e sopprimendo ovviamente alcuni personaggi». Una serie di concerti dedicati alla musica di Battistelli - con prime esecuzioni in Belgio di Erlebnis e Uno e trino - la proiezione gratuita di tutti i film realizzati sul dramma shakespeariano, e addirittura un «Battistelli day», giornata di studi e divulgazione della sua opera: ecco le iniziative prese dalla Vlaamse Opera che s'impegna a fondo nel debutto del nuovo lavoro. Insomma il contrario di quello che succede in Italia con la musica contemporanea: «È una vertigine - osserva il compositore -

Un'idea nata due anni fa prende corpo in una struttura che ci crede mettendo a disposizione un teatro, tecnici, maestranze, artisti, ben due mesi di prove con coro, coro di bambini, grande orchestra, 13 solisti e cantanti bravissimi. Mi sento garantito e mi fa piacere, ma allo stesso tempo provo disagio perché sono garanzie che non posso avere nel paese dove vivo, io come tanti altri, al pari della musica d'oggi che da noi non ha cittadinanza. Ecco il mio disagio». Dai teatri italiani tutta la colpa viene addossata ai tagli... «I tagli sono una scusa. Per un periodo ho sperato in un cambio generazionale di direttori artistici e sovrintendenti, ma devo constatare che laddove si è verificato le cose non vanno affatto meglio. Anzi, prima c'era più coraggio: svanita la curiosità intellettuale, smarrito il gusto per la provocazione che in passato alcuni avevano, è rimasto solo il tormento di perdere pubblico, e si affonda nel repertorio con l'illusione di fermare l'emorragia di spettatori. La stagnazione è tremenda, il pubblico non s'incuriosisce e quindi non si rinnova».